

Sig. Presidente, Onorevoli Parlamentari,

La Fai, e l'intero movimento antiracket, vivono una fase di grande difficoltà derivante da una campagna di grave delegittimazione che strumentalizzando l'esperienza del Pon sicurezza tende ad annullare il valore dei risultati ottenuti con le denunce degli imprenditori, con il modello solidaristico delle associazioni, con la collaborazione con le forze dell'ordine.

A ciò si aggiunge una insensibilità delle istituzioni, che in una prospettiva di indifferenza, non ritengono di spendersi a tutela del valore di questa esperienza costruita nel tempo e sul campo.

Il movimento, in tanti anni di lavoro (27 anni) ha subito, come ovvio, attacchi: ormai dieci anni fa, da chi voleva mettere in discussione l'esistenza stessa del movimento. Il riferimento corre agli attacchi del 2008, alle denunce calunniose di finte vittime ed agli articoli pubblicati sull'ESPRESSO sul c.d. "*Racket dell'antiracket*".

La società civile si schierò con il movimento, ma vi fu anche la immediata percezione che lo Stato, in tutte le sue componenti, fosse rimasto saldamente fedele al meccanismo di collaborazione instaurato.

In quei momenti abbiamo avvertito il sostegno forte del Ministro degli Interni e del Commissario Antiracket.

Nel 2008 quella campagna ebbe termine con un indimenticabile editoriale su *Repubblica* a firma del compianto Giuseppe D'Avanzo ed è stata definita con le azioni proposte in sede giudiziaria ove i calunniatori sono stati smascherati e condannati.

Anche adesso abbiamo già avviato le azioni giudiziarie a tutela della onorabilità e credibilità della FAI e di Tano Grasso: ma oggi, più di allora, è indispensabile il sostegno dello Stato: di questo ringraziamo la Commissione Antimafia ed il suo Presidente per la tempestiva sensibilità dimostrata

L'articolo di Bolzoni, scritto il 10 maggio, è il culmine di una serie di allusioni, riferimenti più o meno espliciti, in una successione di articoli a partire dall'esplosione del caso di Confindustria Sicilia.

E' assai rilevante che l'articolo sia stato pubblicato 48 ore prima che l'Autorità Giudiziaria di Lecce compisse una operazione per vari reati tra cui associazione a delinquere e truffa ai danni dello stato nei confronti degli esponenti della Associazione Antiracket del Salento, con cui la Fai non ha alcun rapporto, e non ne ha avuto durante la gestione dei fondi del PON.

Un evento che si presta, purtroppo, a coinvolgere in un generalizzato giudizio critico l'intero movimento antiracket .

Da qui la gravità dell'attacco di Bolzoni, da qui la gravità dei silenzi istituzionali.

Qui non è in gioco la difesa di interessi personali, è in gioco il valore di una esperienza che dalla sua nascita ha radicalmente cambiato la prospettiva del contrasto al Racket.

Solo con la nascita delle associazioni, nel confronto con la tragedia e l'isolamento di Libero Grassi, gli imprenditori sono potuti andare in tribunale a testimoniare con la sicurezza derivante dalla protezione collettiva degli altri imprenditori.

Mettere in discussione questa esperienza significa sopprimere un modello che in questi anni ha determinato un costante incremento del numero delle denunce, oltre a esperienze esemplari di liberazione dei territori dalla Mafia: da Capo D'Orlando ad Ercolano, da Vieste a Gela ed a tanti altri luoghi.

Probabilmente suscita antipatia il fatto che non esistono altre esperienze di volontariato nel nostro paese che hanno una tale durata nel tempo: in questi 27 anni abbiamo operato, a parte i 3 anni del PON senza mezzi, senza risorse, senza sostanziali sostegni politici. Questo miracolo si è potuto realizzare perché il legame che si crea tra i soci delle associazioni, fondato sulla protezione personale, è indissolubile.

Si aggiunga che il movimento antiracket si è sempre fondato su base totalmente volontaristica: mai nessuno ha ricevuto un compenso dalla FAI o dalle associazioni

antiracket. Le risorse finanziarie, modestissime, si sono basate quasi del tutto sulle quote annuali delle associazioni aderenti e su qualche rarissimo contributo esterno.

Esso, però, svolge una attività che non può prescindere da un rapporto di assoluta fiducia con le vittime, da un lato, e con i soggetti istituzionali dall'altro.

La delegittimazione, rende problematico il rapporto su entrambi i fronti: se l'antiracket è un luogo di arricchimento e di latrocinio viene meno la credibilità nei rapporti con le vittime e con i soggetti istituzionali

Il rapporto di fiducia non può che essere fondato sulla credibilità: un dirigente che accompagna presso le Forze dell'Ordine una vittima a denunciare deve avere la certezza che il funzionario o l'investigatore, prima ancora ed a prescindere dalle valutazioni della autorità giudiziaria sulla denuncia stessa, non abbia alcuna ombra di dubbio sullo stesso, né tantomeno sul movimento, basato su criteri di trasparenza ed onorabilità.

La Commissione Antimafia ha già espletato una approfondita indagine sulla gestione dei fondi del PON Sicurezza e la presidente Bindi, come ha ricordato Tano Grasso nella lettera inviata al Direttore di Repubblica, ha espresso parole di apprezzamento per il nostro lavoro.

Con il PON Sicurezza, la FAI ha colto l'opportunità offerta dall'Unione Europea che ha stabilito di destinare risorse per combattere un fenomeno che riteneva di ostacolo alla crescita del Sud del paese ed ha operato come partner del Commissario Antiracket essendo all'epoca l'unica organizzazione a base nazionale.

Un'organizzazione basata, come detto, da sempre ed esclusivamente sul volontariato poteva "sfruttare" le competenze accumulate per rafforzare ed estendere la ribellione alle mafie con strumenti concreti e risorse. L'Europa ha investito su questo fronte: senza il PON cui ha partecipato la FAI quella quota destinata a tali progetti sarebbe rimasta inutilizzata, con conseguente restituzione delle somme che non sarebbero potute essere impiegate in alcun altro progetto o programma: chiarito l'assunto della destinazione vincolata delle somme, bisogna verificare e valutare se le stesse sono state ben impiegate, e se il progetto abbia prodotto i frutti anelati.

Tempestivamente la FAI ha trasmesso anche alla Commissione Antimafia le tre relazioni annuali sulla attività svolta e sui risultati conseguiti e, accanto ai significativi successi quale l'aumento del numero delle associazioni e degli associati, ha segnalato anche gli aspetti critici ed i limiti.

Per quanto riguarda la legittimità degli investimenti, il progetto si è svolto con rendicontazione "a costi reali": l'Unione Europea ha approvato i progetti del Commissario Antiracket che prevedevano specifiche azioni con i relativi costi. Il Commissario, per realizzare questo, si è avvalso anche della FAI come partner, come già detto e qui ribadito all'epoca l'unica organizzazione a rilevanza nazionale.

Non solo. Il Commissario pro tempore, poiché il progetto coinvolgeva ed impegnava un certo numero di operatori, ad ulteriore garanzia, ha indetto, attraverso un bando pubblico, un concorso per la selezione del personale. Le domande sono state esaminate e valutate da una commissione composta da funzionari pubblici e da rappresentanti di associazioni di categoria; in questa commissione non c'era alcun rappresentante della FAI.

E' noto che in merito al PON gestito dalla FAI è stata svolta un'indagine della Corte dei Conti, per il tramite della Guardia di Finanza, il cui esito è stato non solo favorevole, ma si è rivelato un attestato di correttezza al nostro operato. Non è quindi quello il punto della discussione.

Ed allora, non è grave solo che qualcuno insinui e provi a diffondere l'idea che l'antiracket sia diventata "*ricca con il PON*", considerato un "*albero della cuccagna*", ma il fatto che lo Stato, in tutte le sue componenti, non senta il bisogno di spendere il proprio peso istituzionale per difendere l'operato ed i successi ottenuti: ciò espone il movimento, ed il meccanismo tutto, ad una condizione di debolezza e di rischio.

Anzi, ci permettiamo, nell'ambito della competenza propria della Commissione, di chiedere che venga inoltrata una adeguata sollecitazione presso il Ministero dell'Interno per attivare nel più breve tempo possibile le risorse già disponibili da quasi tre anni per l'attivazione del nuovo "*PON Legalità 2014/2020*".

Signori parlamentari, è stato con grande rammarico che abbiamo dovuto prendere atto, nell'assemblea del 18.6, delle dimissioni del nostro presidente onorario Tano Grasso, che è stato il fondatore di questo movimento ed il suo leader in tutti questi anni.

E' evidente che si è chiuso un ciclo che, oggettivamente, ci espone a rischi non conosciuti sino ad ora.

Ci piace, però, pensare che l'apertura di un nuovo ciclo possa essere per tutti noi una opportunità di crescita perché questa esperienza possa vivere al di là della identificazione con una persona.

Con l'occasione di questa audizione ci permettiamo, lo farà subito dopo di me Tano Grasso, di presentare delle proposte concrete di modifica della normativa, sulle quali abbiamo deciso di avviare la raccolta delle 50 mila firme necessarie per una proposta di legge di iniziativa popolare.

In conclusione vogliamo segnalare una prima seria problematica che si avverte sui territori: come abbiamo già detto l'assenza di una presa di posizione del Commissario Antiracket è stata un fattore di grave indebolimento del movimento; senza "il peso" della istituzione più importante a sostenerlo in maniera chiara e decisa, il movimento si indebolisce, non è più credibile: le vittime che vi si rivolgono vengono poste a serio rischio.

Da Roma questa assenza si espande alla periferia: in alcune occasioni questo distacco si percepisce in modo inequivocabile: ad esempio, nell'atteggiamento di Prefetti che non ricevono (più) un dirigente ma delegano un funzionario, in quegli uffici che non prestano più alcuna attenzione alle istanze e richieste provenienti dalle associazioni; nella, spesso, avvertita lentezza con cui vengono trattate le pratiche, sia relative alle iscrizioni al registro, sia relative all'accesso agli strumenti di tutela delle vittime.

Roma, 4.7.2017

Il Presidente della FAI

Giuseppe Scandurra